

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio
In numero . . . Cent. 5
Arretrato 10

Giorgio Sorel
e
Maestro Garibaldi

La Propaganda

giornale sindacalista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del garante) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 5 la parola (minimum cent. 75).

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

settimanale sindacalista

Nel 1910 si pubblicherà in Due edizioni ed a 6 colonne

Il nostro giornale non si raccomanda per vistosità di premi o per pomposità di promesse. S'ispira a una idea, muove battagliando al realizzamento di essa, e, nei suoi conati, celebra continue vittorie, per una virtù sola: la giovinezza di mente e di cuore, cui una coerenza e saldezza di principi circonfonde di ardore e fortifica di energia.

Si raccomanda così il nostro giornale a quanti, fedeli abbonati, hanno nelle sue pagine sempre ritrovato il rigore di un programma di critica e di azione; a quanti per la loro larga simpatia addimostrataci con un pronto e confortevole contributo pecuniario, hanno approvato e plaudito consenzienti e paghi all'indirizzo più decisamente e più schiettamente sindacalista da noi voluto in questo foglio di pura e tenace ispirazione e storia rivoluzionaria; si raccomanda così a quanti sentano il bisogno, che è anche un po' dovere, di giovare alla nostra opera, collaborando, col loro aiuto finanziario, a sforzi sempre maggiori e a vittorie sempre più degne.

Basterebbe a ottenere il favore più largo e più confortevole di tutti che negli spiriti alimentano una fiamma di ideale sociale; basterebbe a conquistarci la cooperazione, e non solo quella verbosa, di quanti han comuni con noi gli intenti, han stretto vincoli di solidarietà e di simpatia, la semplice enunciazione del nostro programma, di "combattere nella politica e nell'organizzazione tutte le contraffazioni e le insidie all'azione socialista della schietta lotta di classe, di provvedere alla diffusione del pensiero e della teoria sindacalista, di esaminare i più importanti e maggiori problemi del movimento proletario in Italia e fuori".

Un programma che, per essere stato da noi fin qui svolto con amore e con fede, ne assicura per l'avvenire tutti coloro che ne intendano l'urgenza e l'importanza. Un programma che noi abbiamo il vanto di aver già attuato mercè la collaborazione assidua di scrittori e pensatori quali Arturo Labriola, Enrico Leone, Paolo Mantica, A. O. Olivetti, Paolo Orano, Antonio Renda, oltre quella dei più noti organizzatori dell'Italia e dell'Estero.

Quanto era in noi abbiamo fatto per allargare la diffusione dei nostri abbonamenti, che - se lo ricordino i lettori, i compagni, i lavoratori - sono l'unica e più sicura rendita nostra.

Insistere presso i nostri amici non sappiamo altrimenti che col richiamarli a un'opera doverosa di solidarietà, quale è quella di abbonarsi al nostro giornale.

Giorgio Sorel in una recente lettera ci esprimeva il suo compiacimento per l'opera nostra. E' questo l'ambito nostro premio che i lettori sapranno renderci più soddisfacente se, giudicando all'opera, vorranno anche mostrarci i segni del loro favore da noi agognato e in ogni modo propiziato.

A ottenerlo, infatti, quanto più largo e agevole, pur avendo conservata la tenerezza degli abbonamenti annui e semestrali e offerto, oltre doni interamente gratuiti, le più convenienti combinazioni degli abbonamenti cumulativi, intendiamo col primo numero del nuovo anno allargare il formato del nostro giornale ampliando le colonne da cinque a sei, e, in nuova veste tipografica, pubblicarne due edizioni; una che, contenendo, oltre le solite rubriche, un esteso e vario notiziario operaio e politico di tutti i centri locali, stampata qui il venerdì potrà distribuirsi la domenica mattina nell'Italia centrale e settentrionale; una per l'Italia meridionale che, giungendo come al solito nella mattina della domenica, guarderà al particolare movimento regionale.

Tutti i nostri sforzi, dunque, per progredire migliorando, ai quali arriderà il successo sicuro, se gli amici del nostro giornale vorranno pur solo abbonarsi e procurarci abbonati.

Di che non disperiamo perchè è fede grande nelle nostre menti. Agli amici, questo nostro appello di solidarietà.

ABBONAMENTI

Per un anno L. 3,00 Per un semestre L. 1,50

Estero e sostenitori il doppio

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Divenire sociale L. 8,00 - con La Propaganda L. 9,00
La Demolizione ,, 5,00 - con La Propaganda ,, 6,00
La Pace . . . ,, 1,50 - con La Propaganda ,, 3,25
Pagine Libere . . ,, 10,00 - con La Propaganda ,, 11,00
Il Viandante . . ,, 5,00 - con La Propaganda ,, 7,00

PREMI GRATUITI

A tutti i nostri abbonati spediremo il magnifico quadro: LA DOMENICA ROSSA. Quelli che entro il mese di Gennaio ci faranno tenere l'abbonamento annuo di L. 3 avranno inoltre gratuitamente (spedendo cent. 35 per le spese postali) il grande ritratto 50 x 70 di FRANCISCO FERRER edito dall'editore Antonio Sassu di Milano e che costa una lira.

Per accordi presi collo Stabilimento Fotografico « Nazionale » di Bologna, offriamo a tutti i nostri abbonati una splendida Fotominiatura montata in argento dorato e sei cartoline al Platino colla Fotografia grande come tutta la cartolina, oppure un artistico Ingrandimento fotografico al Platino, montato su elegante passe-partout, di cm. 38 x 48. Spedire Fotografie alla nostra amministrazione e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il tutto, contro assegno di L. 2,35 per spese di spedizione, imballaggio e passe-partout, al proprio domicilio.

PREMI SEMIGRATUITI

Per una speciale combinazione conclusa con la casa editrice Avanguardia di Lugano (Svizzera) possiamo offrire ai nostri abbonati lo sconto del 35 0/0 sui prezzi segnati nel catalogo per tutte le edizioni della detta casa. Basta accompagnare le richieste con la fascetta con cui si riceve il giornale.

Anche la Libreria editrice Luigi Mongini di Roma, per accordi presi, offre ai nostri abbonati: Montecitorio di E. Cicotti che costa L. 3, per sole L. 2

Gli immacolati

(Di Ferri e simili)

I riformisti sono seri con Enrico Ferri. Perfino il « Lavoro » di Genova, una volta tanto, ha vivificata la sua sciatta prosa mercantile di un trafiletti di buon umore, vivace di stile. Questi signori sprizzano tutte le loro energie spirituali, quando si tratti di flagellare le magagne altrui. Per le proprie, ottimo stile, ottimo affare un appoggio propinato; di tra le colonne dei loro fogli, agli ingenui lettori facili allo sbadiglio e adoratori di una pacifica digestione con rosei sogni di una democrazia trionfante.

E che scapaccioni assestano essi in nome della coerenza politica! Che lezioni di buon senso, e che prediciozzi di morale e di dignità dispensano con un'aria di sufficienza che vien quasi voglia di prenderli sul serio. Pare che lo dicano e lo credano, anche: nel socialismo italiano non c'è che noi che siamo i puri, gli onesti, tutti d'un pezzo e di un colore. Giudicatene: Enrico Ferri passeggiava in lungo e in largo al Quirinale nell'attesa che sua Maestà gli faccia l'onore d'invitarlo a salire. Noi, oh! noi, abbiamo ben l'autorità noi, e il diritto di gridargli in faccia il tradimento... Mascheri! Chè, gliel'han gridato, quando l'altro minacciava di non star più zitto, quando il pagliaccetto, a scansare un suo capitolombò, pestò forte i piedi dei suoi colleghi, e intonò la canzone a dispetto contro quanti gli auguravano un accidente. Tra gentiluomini di tal risma si usa così: custodire il segreto comune delle marachelle e, quando uno le spiattelli, gli altri giù a tirargli i sassi, perchè più non fiati.

Non fiata Turati nemmeno, è vero. Ma egli ha scrupoli di delicatezza: ce ne assicura Morgari che in questione di delicatezza, anche con gli sbirri, è competentissimo.

Pure, nessuno a questi signori ha ricordato che Sua Maestà s'ebbe una strenua difesa recentemente dall'Avanti contro Urbain Gohier, che osò affermare che anche in Italia nel nome del Re si ammazza o si manda in galera, a mortificazione delle gazzette dell'ordine che avevan lasciato correre. E nessuno ha ricordato a questi assertori di fede tenace, immacolata, che a Genova essi accompagnavano e acclamavano - scrittori del Lavoro, Kanguri non ce n'è tra voi? - il Re, condotto a visitare le Cooperative del porto. Sì, ne ha accennato qualcosa Romualdi: ma egli è così bravo avvocato che non abbandonerebbe mai la scuola positiva, e così buon montanaro che a vedere il suo Ferri tra gli sgatterati del Quirinale giurerebbe che è per l'idea. Fosse così appetitoso. Le Cooperative di Genova e l'Umanitaria di Milano aprirebero succursali, nuovi conti correnti ai giornali, e mezza Italia sarebbe riformista.

Per il resto, per le accuse di giolittismo e di sonninanismo c'è da stare in pace con tutti. Che conta Ferri e che conta Turati? Simpatie per l'uomo del governo e per il governo? Più certo è che Giolitti l'han licenziato proprio quando le riforme, care al cuore di Turati, le aveva proposte; e Sonnino, se-gua o no il programma che Ferri gli ha dettato, si avrà i voti dei socialisti, se istituirà il Ministero del Lavoro. Pietro Chiesa e Montemartini han già fatte dichiarazioni in proposito, e questa "pica casa per i socialisti invalidi per la rivoluzione", funzionerà a meraviglia. Per il migliore credito del governo -- così come i fondi segreti amministrati da Salandra -- e per l'avvenire dei lavoratori.

Invalido, in verità, è questo proletariato che di certe lezioni non profitta neanche se gli vengano dall'estero. A Enrico Ferri, gli operai argentini riconsegnarono il denaro di che egli voleva beneficiarli per una sua conferenza... antisocialista; a Mantova il congresso di chi sa quante leghe e circoli e co-

operative gli assicurerà a vita il mandato politico e gli decreterà un nuovo trionfo. Enrico Ferri ha annunziato un discorso nel suo collegio; or, quando parla Enrico Ferri è il delirio. I suoi amici però giurano che egli non delira mai, neanche se aspetta che sua Maestà lo interroghi; e chi sa che il dispetto dei riformisti non derivò precisamente da questo. L'uomo era impietrito dentro come un macigno talchè non riuscì mai loro di assimilarlo. Ah, quella testardaggine! Avremo oggi forse una carnevalata di meno nella storia del partito socialista italiano, e, certamente, nell'anticamera del Re aspetterebbero gli ordini, con Ferri, tutti gli altri che oggi strillano, come vestali profanate, al sacrilegio. Il che poteva giovare, almeno, ad anticipare la conclusione di questa commediola tra insipida e ga-

loffia della quale sulla scena della vita politica italiana dà spasso alla gente questo partitone di avariati in aspettativa del potere. O, forse, non avrebbe giovato. Chè i buoni proletari si sarebbero ugualmente acconciati a continuare a dare voti e a devolvere le loro sottoscrizioni a tali loro tutori. Se concedono loro anche un lusso di defraudare e di turlupinare! Così come si acconciarono per l'affare Murialdesco, come si acconciarono per il girellismo Ferriano.

Quanta buona fede! Tanta che oggi, per esempio, questi buoni proletari, non sospetterebbero malizia negli attacchi che il riformismo muove a Ferri, e piglierebbero sul serio le affermazioni di coerenza e di sincerità che Romualdi pronuncia, a difesa dell'antico e amato suo direttore.

Il voltafaccia di Ferri documentato

Più sotto, con la scorta d'incontrovertibili documenti, mettiamo con le spalle al muro il pagliaccio. Egli non può fuggire, non può arzigogolare: le sue dichiarazioni di ieri, i suoi articoli, i discorsi che pronunziò ai Congressi, gli ordini del giorno che portano la sua firma o che furono da lui oppoggiati, sono lì a sbarrargli il passo, a rendergli impossibile un gioco di bussolotti. Tenta oggi nei giornali, il tristo uomo, d'intorbidare le acque, di far credere che non è mutato. L'istesso tentativo sperimentò al Congresso di Roma del 1906 allorquando, dopo il suo appoggio al ministero dei cento giorni, gli si rimproverò di aver violato l'ordine del giorno del precedente Congresso di Bologna. Disse, mentendo, l'istesso, che quell'ordine del giorno, prescriveva un antiministerialismo momentaneo. In nome della sincerità e della logica gli rispose Enrico Leone:

La mozione di Bologna violata

Ferri ha detto che la mozione di Bologna non segnava già un pensiero definitivamente rivoluzionario. Quella mozione invece, deve essere notorio a tutti, vuol precisare il concetto tipico della lotta di classe e stabilir, in linea di concezione generale, che la lotta di classe è incompatibile con gli appoggi a qualsiasi indirizzo di Governo borghese. Ora questa è affermazione d'indole dottrinale e teorica: non è affermazione tattica che possa mutarsi a seconda delle vicissitudini dei Congressi. Essa è una conferma della concezione ortodossa del socialismo; e non si può concedere, a meno che gli uomini possano mutare d'idea come di abito, che da un Congresso all'altro si possano cambiare le definizioni teoriche del socialismo. E tanto più l'indole, diremo, dottrinale della mozione di Bologna si appalesa come rivoluzionaria, perchè a Bologna ci fu appunto un dibattito sulle tendenze, e si discusse della concezione generale del socialismo. Quindi quella mozione non mirava a risolvere una questione di pratica o di tattica del partito, ma la questione fondamentale che invadeva tutti gli animi. Vi furono a Bologna quattro giorni onnicolari di discussione; e ammenochè non si voglia sostenere che ci eravamo radunati per fare un cicaleccio inutile, da vispe comari, si deve ritenere che il Partito esigesse il rispetto della mozione ivi approvata.

Del resto noi abbiamo la prova palmare che la mozione di Bologna rappresentava il denominatore comune delle varie nuance che si avvicinavano nel seno della frazione rivoluzionaria, ed è questa: che quella mozione segnò come un muro divisorio per i riformisti, che si ritirarono sull'Avvenire dei circoli autonomi, appunto perchè videro che essa raffigurava una concezione della lotta di classe in modo tipico, ed opposto alla loro concezione, così da non poter consentire più azione comune fra le due frazioni.

(Ricoconto ufficiale del Congresso di Roma 7, 8, 9, 10 ottobre 1906).

I documenti del voltafaccia

Non ci saremmo presi la briga di scovare i documenti della sua condanna se l'on. Ferri non avesse detto con una faccia foderata di bronzo (adoperiamo una frase ch'egli scagliò in pieno Parlamento contro Bettolo verso il quale oggi osa affermare non aver mai invento), se l'on. Ferri non avesse detto ch'egli si è mantenuto eguale, che le sue idee di oggi non sono in contrasto con quelle di ieri; non ci saremmo presi la briga di sbattergli sul muso i documenti più sotto riportati se egli avesse avuto la lealtà di dire: « ebbene sono mutato, il mio pensiero oggi segue altro corso, le mie idee hanno subito una variazione ». L'inaudito invece è che Ferri osa sostenere il contrario. Inchiodiamolo dunque alla gogna con gli istessi suoi scritti.

Può mutare l'indirizzo del Partito?

L'on. Ferri a giustificare la sua apostasia, ha di questi giorni scritto e detto che egli ha sostenuto è vero, in un certo periodo, che il Partito dovesse mantenersi diritto di fronte a tutte le frazioni della borghesia, ma che il suo pensiero a questo riguardo era tutto contingente alle necessità del momento. Ora invece che il partito socialista ha superato, continua il Ferri, il periodo dell'affermazione e si trova ad un periodo normale è naturale che anche l'indirizzo di esso muti. In questo mio atteggiamento, egli dice, non c'è contraddizione; al mutar dei tempi mutar d'indirizzo. Ferri mentisce. Egli ha sostenuto invece che l'indirizzo del partito socialista non po-

tesse mai radicalmente mutarsi. E di contro alle prime manifestazioni del riformismo il quale osservava che appunto per il mutar dei tempi bisognava non attenersi molto rigidamente alle affermazioni socialiste di una volta, Ferri, proprio Ferri, scriveva:

« E questa dottrina socialista - con la sua potente innovazione di metodo, in accordo con tutto il movimento scientifico sperimentale della seconda metà del secolo XIX - permane inderogabile nelle sue fondamenta e nei suoi criteri direttivi, quale che sia il periodo di sviluppo del partito socialista, si trovi questo nel periodo di affermazione o in quello di vita normale. »

« E' così che la dottrina microbolita rimane inderogabile, ed impone i metodi in apparenza più lunghi e meno conclusivi, ma in realtà i soli efficaci, della eliminazione delle cause, invece dei metodi della terapia, in apparenza più rapidi ed utili, ma in realtà meno efficaci: e quei metodi maggiormente efficaci, valgono, come i loro corrispondenti nella politica, in ogni periodo della vita umana, così in tempo di epidemia come nei periodi normali. » (Ferri: Il Metodo rivoluzionario, Rivista - Il Socialismo - 25 Maggio 1902 pag. 100).

Dunque, concludeva il Ferri di allora, niente fiducia nelle democrazie di governo, sempre diritti per la nostra via, nessuna partecipazione al potere, né oggi né mai. Se il partito non segnava ora e sempre questa via esso si deformerebbe. E in una lunga nota alla prefazione che Leonida Bisolatti scrisse per l'opuscolo La democrazia Socialista, in una lunga nota Ferri diceva:

« L'indirizzo del partito non cambia sol perchè il Governo borghese si difenda contro il Partito socialista con le lusinghe delle riforme anziché con la brutalità delle repressioni. La tattica può e deve variare; ma non fino al punto (finchè dura il metodo borghese) da cambiare il contenuto e il metodo vitale e tutto quanto l'indirizzo » di un partito... a meno che non si voglia trasformarlo o deformarlo. » (Ferri: Per l'indirizzo nel Partito Socialista, Rivista - Il socialismo - 25 agosto 1902 pag. 198).

Ci sembra ce ne sia abbastanza per dimostrare che l'Enrico Ferri d'allora reputava impossibile potesse mai mutarsi l'indirizzo del Partito. Perchè, pagliaccio, non confessi che hai rinnegato quanto scrivevi?

Le Riformette

Contro i riformisti che affermavano per la legislazione sociale si dovesse abbandonare l'antica intransigenza e però essere non avari di appoggio alla borghesia illuminata, Enrico Ferri l'uomo che oggi sulla Rivista « La Finanza Italiana » scrive il decalogo del perfetto uomo di Governo in base appunto ad alcune riformette, Enrico Ferri proprio lui scriveva, irridendo ai riformisti:

« Ma l'esempio dell'Inghilterra, della Germania, del Belgio, dove per mezzo secolo si sono avute quelle famose leggi sociali - per le quali noi adesso ci andiamo sdilinquendo - non deve proprio insegnarci niente? O non vediamo che in quei paesi il virus della miseria e dello sfruttamento non si è per nulla affievolito, malgrado mezzo secolo di riforme sociali, che parvero talvolta colossali? » (Ferri: Il metodo rivoluzionario, pag. 105, del Socialismo - 22 maggio 1902).

Una carrozza non la si spinge sedendosi dentro

D'altra parte egli riconosceva si una certa, non molto veli, una certa importanza nelle riforme. Ma le riforme si ottengono molto più facilmente facendo pressioni dal fuori che entrando a far parte di ministri. L'Enrico Ferri d'allora, scriveva:

« Noi crediamo che - poichè le trasformazioni sociali sono sempre graduali, - e una fase sociale non si realizza se non dopo che la fase precedente abbia esaurito il suo sviluppo - così il Partito socialista debba distinguere l'interesse diretto del proletariato (socializzazione dei mezzi di produzione) e l'interesse indiretto (completo sviluppo ed esaurimento della classe borghese). E quindi pensiamo anche noi che il Partito socialista, nell'interesse indiretto del proletariato, debba spingere la classe borghese a compiere, con le riforme radicali, la sua completa evoluzione. Ma noi crediamo che questa spinta alla borghesia la si dia efficacemente (e senza trasformare o deformare il nostro parti-